

È imminente la decisione del gip Italo Ghitti
Ai giudici una memoria difensiva dell'ex leader Psi

Anche Citaristi senza passaporto Oggi tocca a Craxi?

Da ieri Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc, è senza passaporto. Il gip Italo Ghitti ha deciso di ritirarglielo e lo stesso provvedimento potrebbe riguardare oggi Bettino Craxi. L'ex leader del Garofano gli ha inviato una memoria difensiva e ha scritto anche al gip Maurizio Grigo, che deve decidere il suo rinvio a giudizio per un'altra vicenda: l'accusa di bancarotta fraudolenta per il crack dell'Ambrosiano.

MARCO ERANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da ieri Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Democrazia Cristiana con più di 60 avvisi di garanzia nel cassetto, è senza passaporto. La polizia ha bussato alla sua porta per notificargli il provvedimento deciso dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti e motivato in un malloppo di 120 cartelle. Lo stesso veto è scattato nei giorni scorsi per una quindicina di parlamentari dismessi, tutti inquisiti e tutti con conti all'estero, che direttamente o indirettamente fanno capo a loro. È questa contabilità d'oltralpe che li costringe a non viaggiare liberamente, dato che, a parere della magistratura milanese, potrebbero ancora inquinare le prove, in attesa dei processi in cui sono coinvolti.

Anche Bettino Craxi corre lo stesso rischio: ha ingaggiato un braccio di ferro con la magistratura per evitare questa misura restrittiva, ma sembra che il gip Italo Ghitti abbia già deciso di non parlargli. Invece, ultimando la stesura del provvedimento, non meno corposo di quello dedicato a Citaristi, e già oggi dovrebbe depositarlo. L'ex leader del garofano ha scritto una lunga memoria al giudice che sta esaminando il suo caso, per dire che il provvedimento è del tutto inutile. Sostiene Craxi che lui è l'unico politico che abbia attivamente collaborato con diverse procure italiane e ricorda di aver ammesso pubblicamente l'esistenza di un sistema occulto e illegale di finanziamento ai partiti, col lungo intervento che fece alla Camera nel 1992. In effetti, un po' per scherzo e un po' seriamente, la stessa procura milanese aveva considerato quell'intervento come un'ammissione di colpevolezza.

Tutte queste buone ragioni, però, difficilmente faranno cambiare idea ai magistrati, che non possono adottare per Craxi regole diverse da quelle che tarpano le ali agli altri parlamentari caduti in disgrazia. I primi a trovarsi senza passaporto erano stati nei giorni scorsi gli ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli e con loro l'ex segretario liberale Renato Altissimo e il suo collega socialista democristiano Carlo Vizzini. Nella lista anche

Craxi ha preso carta e penna e attraverso i suoi avvocati ha fatto avere una memoria difensiva al giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo, che dovrà decidere il suo rinvio a giudizio nell'udienza preliminare in calendario per oggi. Cosa sostiene Bettino Craxi? Dice che effettivamente, Roberto Calvi aveva ventilato la possibilità di un'operazione di finanziamento di 20 milioni di dollari destinati al Psi e da realizzarsi estero su estero. La proposta fu accettata dalla segreteria del Psi e lo stesso Craxi indicò Silvano Larini come fiduciario per quell'operazione. Furono versate le prime tranches, ma Craxi si difende dicendo di ignorare la provenienza di quel finanziamento, gli intrecci tra lui e Banco Ambrosiano, le interferenze di Gelli e di esponenti della Loggia P2 e tutta la tormentata trama che portò al clamoroso crack dell'Ambrosiano. La tesi di Craxi è che lui e non solo lui, all'epoca erano convinti della solidità della banca e fa esempi autorevoli per dimostrare quale fosse la sua reputazione. «Si investono denari, come hanno fatto De Benedetti o Bagnasco, o si ordiscono trame, per conquistare realtà potenti e positive, un impero appunto, non per impadronirsi di debiti e macerie». E a conferma di questo ricorda le dichiarazioni rese sotto giuramento dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, durante il processo per la bancarotta dell'Ambrosiano che dichiarò che nel 1982 non esistevano le condizioni per il commissariamento, proprio perché la banca godeva di ottima salute: non si rilevavano difetti patrimoniali ed era una delle aziende più «patrimonializzate» del momento. Dunque Craxi e il Psi, quando allacciarono rapporti con Calvi, non sapevano di aver a che fare con «una banca di carta in un oceano di debiti» e di concorrere al suo fallimento.

La giornata giudiziaria di ieri ha visto anche un'udienza per il processo Eni-Sai, che si è conclusa con una strana decisione del tribunale. Per lunedì prossimo è previsto un confronto tra lui, ovvero Sergio Cusani, imputato anche in questo processo e il faccendiere Aldo Molino. Entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e dunque i loro avvocati hanno fatto presente l'inutilità di un confronto che avrebbe solo ratificato questa scelta. Ma dovranno ugualmente apparire in aula per dire che intendono tacere o al massimo confermare le versioni contrastanti, che già hanno messo a verbale, su un miliardo di tangente destinato al Psi, che passò per le loro mani; ma non si sa che fine fece.



Un delitto mafioso

Shobba / Lucky Star

Mafia, un milione al mese Veniva offerto ai disoccupati di Paternò

CATANIA. «Sei disoccupato? Niente paura, lo stipendio te lo garantisce la «famiglia». Un milione al mese, più una robusta percentuale sugli utili delle rapine e delle estorsioni. Era questa la proposta che la mafia di Paternò faceva ai giovani disoccupati del paese per «arruolarli» nelle fila dell'organizzazione che da qualche tempo era decisamente a corto di personale. Ad assottigliarne le fila erano state le operazioni delle forze dell'ordine, ma anche una sanguinosa guerra interna, scoppata tra le vari fazioni in cui si era diviso quello che un tempo era il potente clan guidato dal vecchio boss Giuseppe Alleruzzo.

Per sopperire alla mancanza di «manovalanza», il gruppo guidato da Salvatore Leanza che, dopo l'arresto di Alleruzzo, aveva raccolto l'eredità del boss, ha pensato di allargare il reclutamento, non rivolgendosi solo alla piccola delinquenza di paese, ma cercando di raccogliere adesioni, pescando nel grande mercato dei senza lavoro. Un mercato che a Catania tocca cifre record del 27 per cento. Una mare di disperazione, dove anche la proposta di lavorare per conto della mafia, può trovare orecchie interessate e attente.

Nei casi più difficili, la cosca aveva studiato anche un espediente più sofisticato. Bastava prestare una somma di denaro ad un ragaz-

La mafia di Paternò arruolava i disoccupati del paese offrendogli uno stipendio mensile di un milione, più una quota sugli utili che arrivavano alla cosca dalle rapine e dalle estorsioni. Sgominata una banda che aveva rapporti con il clan Santapaola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

za senza lavoro che aveva bisogno di soldi e poi chiedergliela indietro pochi giorni dopo. Il giovane, naturalmente, non poteva restituire in quattro e quattrino il prestito. In quel caso, dopo una serie di minacce, per far capire che con la «famiglia» non si poteva certo scherzare, la cosa veniva accomodata con la richiesta di un «favore» agli «amici». Un favore di quelli che non si possono rifiutare. Era il primo passo. Da quel momento in poi la strada era tutta in discesa. Il primo reato veniva commesso senza quasi che il ragazzo se ne rendesse conto, poi arrivavano i primi soldi, guadagnati in fretta e senza rischi. A quel punto il gioco era fatto e la cosca aveva un nuovo «soldato».

A far saltare l'intera organizzazione, che nell'ultimo periodo pare avesse stretto anche un patto di alleanza con la «famiglia» catanese di Cosa Nostra, guidata da Nito Santapaola è stata ieri un'operazione coordinata dal sostituto procuratore distrettuale, Nicolò Marino che ha permesso ai carabinieri della compagnia di Paternò di eseguire sette ordinanze di custodia cautelare in carcere, mentre tre provvedimenti sono stati notificati in carcere al capo dell'organizzazione Salvatore Leanza e a tre affiliati. Il blitz ha così stroncato sul nascere quella che si apprestava a diventare una nuova diramazione militare del clan Santapaola, che ormai preferisce utilizzare gruppi paralleli alla sua organizzazione per il controllo del territorio in provincia e per operazioni contro i clan catanesi che non si sottomettono al controllo di Cosa Nostra.

Salvatore Leanza, nonostante sia detenuto nel carcere di massima sicurezza di Bicocca, continua-

va a controllare direttamente le attività della cosca. Suo zio Antonino Mendolaro lo andava a trovare assai spesso, ma non solo per affetto. Nel corso dei colloqui il boss veniva informato perfettamente di quello che avveniva in paese e poteva dare i suoi ordini, che erano poi trasmessi fedelmente ai gregari che si riunivano nella stazione di servizio che Mendolaro gestiva proprio sul corso principale del paese.

Nell'elenco degli accusati ci sono anche i nomi di due personaggi che sono stati raggiunti prima che dalle manette dei carabinieri, dal piombo dei sicari, Carmelo Tilenni Scaglione, uno dei luogotenenti di Leanza, e Salvatore Di Marco vennero uccisi infatti il 17 marzo, su ordine di una donna, Maria Indelicato, che voleva vendicare l'assassinio del genero, Francesco Sanfilippo, ucciso in un agguato organizzato proprio dai due mafiosi.

A far scattare le indagini sulla cosca è stato un piccolo imprenditore di Paternò che, stanco delle intimidazioni della minacce, ha deciso di rivolgersi ai carabinieri. Prima gli avevano incendiato le automobili, poi i mezzi che usava per il lavoro della sua impresa di movimento terra, quindi, nello scorso gennaio, avevano addirittura tentato di sequestrarlo per costringerlo a pagare o a cedere l'impresa.

Osservatorio su giovani e alcool Vino, birra, amari e cognac Italiani buoni bevitori ma con più moderazione

ROMA. Italiani: un popolo di non astemi. Da questa premessa parte l'indagine dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool condotta dalla Doxa. Il 74% delle persone di età superiore a 15 anni consuma alcolici saltuariamente (almeno una volta in tre mesi), mentre il 59% può essere considerato consumatore regolare di uno o più tipi di alcolici (vino, birra, bevande a media e alta gradazione) almeno una volta a settimana. Rispetto al '91, gli adulti che hanno consumato almeno un alcolico negli ultimi tre mesi sono passati dall'81 al 74% grazie al calo dei consumatori abituali di vino. Nel corso degli ultimi due anni è però rimasta costante la percentuale di giovani consumatori: 25,9% nel '91 e 25,5% nel '93, con una flessione significativa del numero di quanti bevono vino (dal 60 al 52%), a fronte di una percentuale quasi costante di consumatori di birra (dal 60 al 59%) e un lieve incremento per i consumatori anche occasionali di superalcolici (dal

21 al 23%). Secondo la Doxa, i dati dimostrano una buona cultura alimentare, e le variazioni percentuali negli anni non fanno che confermare un consolidamento dell'autoregolazione nel bere bevande alcoliche. Tra le preferenze degli italiani è sempre il vino ad attestarsi al primo posto. Sono circa 30 milioni le persone (il 63% della popolazione) che hanno bevuto il vino almeno una volta negli ultimi tre mesi. Al secondo posto si conferma la birra, bevuta almeno una volta da 22 milioni di italiani (46%), mentre 14 milioni (29%) hanno consumato aperitivi, digestivi e altre bevande a media gradazione alcolica, e 9,5 milioni (20%) superalcolici (distillati e liquori). Il 7% degli italiani di 15 anni e oltre dichiara di avere guidato almeno una volta negli ultimi tre mesi dopo aver ecceduto nel consumo di alcolici. Nella metà dei casi l'eccesso era avvenuto una sola volta, nell'altra metà si era invece ripetuto.

Servizi sociali a Bologna Nasce il primo ambulatorio pubblico per donne portatrici di handicap

BOLOGNA. Nasce a Bologna il primo consultorio pubblico per le donne portatrici di handicap fisico, dove potranno essere sostenute e assistite nell'affrontare i problemi della sessualità e della maternità. Un risposta personalizzata, all'interno di un poliambulatorio accessibile, senza barriere architettoniche. Potranno così essere aiutata a superare la sofferenza e l'umiliazione che finora hanno rappresentato la drammatica normalità. Così, anche le donne con un handicap potranno avere gli stessi diritti delle altre: amare e avere figli. È una cosa piccola, apparentemente. Un «numero verde» (516379) attivo tutti i giorni, e il consultorio aperto due ore alla settimana, tutto per loro. L'ad accoglierle ci sarà la responsabile del servizio materno infantile, una ginecologa e un'ostetrica. Saranno a disposizione per la prevenzione, la cura e la riabilitazione. Ma non basta. Al poliambulatorio «Piastrò» di via Pirandello, ci sarà ogni

giorno dalle 11 alle 13, insieme alle dottoresse, anche una volontaria dell'associazione nazionale «Donne insieme» pronta per dare sostegno psicologico. Il progetto, partito da un semplice commento, tra l'assessore alle politiche sociali della Provincia, Tiberio Rabboni, e Co-setta Mignani presidente di «Donne insieme», a una puntata de «Il rosso e il nero» sull'«odissea delle handicappate», ha trovato ascolto e immediata attuazione nel servizio materno infantile dell'Usl 28 di Bologna. Sensibilità grande, facilitata, dal punto di vista burocratico, dal «costo zero». Si è trattato, infatti, di approfondire le tematiche dell'handicap e di creare un «modulo» operativo, che prevede tra l'altro il collegamento con consulenti esterni per problemi specifici. «È il primo caso in Italia di assistenza concreta alle donne portatrici di handicap - ha spiegato la presidente di «donne insieme» - e ci conforta nel nostro lavoro tutto volontario».

Tentato infanticidio a Caserta Nasconde sotto la legna la bimba appena partorita «Credevo fosse morta»

NAPOLI. Una donna di Fontegreca, un paesino in provincia di Caserta, al confine con il Molise, ha partorito una bimba di un chilo e 400 grammi, che ha poi abbandonata sotto una catasta di legna. La neonata, soccorsa qualche ora dopo dai carabinieri, è in gravissime condizioni all'ospedale di Campobasso. Medici ed infermieri del nosocomio hanno deciso di chiamarla Grazia. La madre, Mariena Fusco, di 32 anni, è stata denunciata per tentato infanticidio. «Credevo che la piccina fosse nata morta, per questo me ne sono liberata», si è giustificata la puerpera. Per nove mesi ha nascosto a tutti la sua gravitanza perché non voleva far sapere ai parenti di aver avuto in passato una relazione con un uomo. L'agghiacciante vicenda è avvenuta l'altro ieri, poco dopo mezzanotte. La donna, che è separata dal marito dal quale ha avuto un figlio, Giancarlo, di 10 anni, ha avvertito i primi dolori. Senza dire niente al fratello e alla anziana madre, con i quali vive,

Mariena si è chiusa nella stanza da bagno ed ha partorito da sola. Con un rasolo «bilama» ha reciso il cordone ombelicale. Poi ha avvolto la piccina in una tovaglia, che ha abbandonata in una baracca posta dietro la casa. Rientrata nei carabinieri, è in gravissime condizioni all'ospedale di Campobasso. Medici ed infermieri del nosocomio hanno deciso di chiamarla Grazia. La madre, Mariena Fusco, di 32 anni, è stata denunciata per tentato infanticidio. «Credevo che la piccina fosse nata morta, per questo me ne sono liberata», si è giustificata la puerpera. Per nove mesi ha nascosto a tutti la sua gravitanza perché non voleva far sapere ai parenti di aver avuto in passato una relazione con un uomo. L'agghiacciante vicenda è avvenuta l'altro ieri, poco dopo mezzanotte. La donna, che è separata dal marito dal quale ha avuto un figlio, Giancarlo, di 10 anni, ha avvertito i primi dolori. Senza dire niente al fratello e alla anziana madre, con i quali vive,